

MOZIONE



GIOVANNI ZORZI
CANDIDATO SEGRETARIO PROVINCIALE
PARTITO DEMOCRATICO DI TREVISO



*“Ho sempre creduto che **la speranza** sia quel sentimento ostinato dentro di noi che, nonostante tutte le prove del contrario, ci spinge a credere che qualcosa di meglio ci attende, se abbiamo il **coraggio** di continuare a provarci, a lavorare, a lottare”.*
(Barack Obama)

È IL TEMPO DELLA SPERANZA, IL TEMPO DEL PD.

La stagione politica che stiamo attraversando in questi anni vede il Partito Democratico nei nostri territori faticosamente impegnato a sviluppare, con tutte le energie e le risorse a sua disposizione e in un dialogo costante con le forze più avanzate della società civile organizzata, una prospettiva politica alternativa alla Lega e al suo sistema di potere profondamente radicato nelle nostre comunità.

Questo tenace lavoro che dirigenti, Circoli e amministratori del Partito Democratico hanno intrapreso per costruire le condizioni di un cambiamento politico in questa provincia e porre così fine a una lunga fase di sconfitte e delusioni è chiamato oggi a fare **un passo avanti**.

Il riscatto passa attraverso la capacità di dare una risposta politica alle preoccupazioni, ai bisogni e alle aspettative che suscitano nelle nostre comunità le tre grandi sfide globali: **l'emergenza pandemica** tuttora in corso, **la crisi climatica** e i suoi effetti devastanti anche nei nostri territori, tra alluvioni e siccità, e **la trasformazione digitale del lavoro**.

La nostra provincia si trova ad affrontare queste sfide in condizioni di **preoccupante fragilità economica e sociale**. Il suo sistema produttivo, motore di uno sviluppo impetuoso nei decenni scorsi, non si è ancora risollevato del tutto dalla crisi che dieci anni fa ha aggredito le storiche filiere, dal tessile alla manifattura.

Questa provincia ha così smarrito progressivamente la sua vocazione, ricercandola su altri fronti, dal prosecco alla logistica, senza una coerenza strategica tra visione politica, ripresa economica e programmazione territoriale. In questi quattro anni di mandato, abbiamo avuto modo di constatare quanto si siano cronicizzati certi fenomeni determinati dalle conseguenze di quella crisi: una media di 1.000 giovani all'anno se ne vanno dalla provincia di Treviso per cercare stimoli e opportunità altrove; nell'autunno del 2019, quindi immediatamente prima dello scoppio della pandemia, uno studio della Banca Prealpi segnalava che un'azienda trevigiana su due era ancora in condizioni di crisi; sempre nel 2019 era stato erogato un monte ore di cassa integrazione in provincia di Treviso superiore a quello dei due anni precedenti, tra le cause vanno annoverate le 28 crisi industriali - con quasi 3.000 posti di lavoro a rischio - segnalate dai sindacati confederali in quell'anno; nel 2020 secondo l'Osservatorio *JobPricing*, che ogni anno stila la classifica delle province italiane per livello medio di stipendio, la Marca Trevigiana è scesa al 39° posto.

Questi numeri dimostrano che il livello di benessere collettivo raggiunto in questa provincia non è al sicuro.

Complice anche il crac delle due banche popolari, **si è diffusa nei nostri territori una percezione di insicurezza, inquietudine e sfiducia verso il futuro**, che ha funzionato da combustibile per il

consenso delle destre e delle forze populiste. Il risentimento nei confronti delle élite, colpevoli di prendere decisioni impopolari in sedi lontane, tra Roma e Bruxelles, si è indirizzato contro il Partito Democratico che in quegli anni aveva assunto la responsabilità di governare il Paese senza la legittimazione di una riconosciuta affermazione elettorale.

In questi anni i nostri avversari, innanzitutto la Lega di Zaia e Salvini, hanno saputo cavalcare prima e capitalizzare poi questo risentimento, alimentandolo strumentalmente per nascondere la loro incapacità di affermare un serio ed efficace progetto di rilancio per un territorio in forte disorientamento. Non è un caso che **la battaglia dell'autonomia di Zaia**, partendo da presupposti legittimi e coerenti con una storica vocazione delle nostre comunità, sia stata portata avanti con toni rivendicativi, a tratti rabbiosi, funzionali non a raggiungere il risultato ma solo ad alzare il livello dello scontro con le istituzioni centrali, in cui era ed è tuttora rilevante la presenza dei nostri rappresentanti.

In questo contesto, gravato dalla pesante sconfitta delle elezioni politiche del 2018 che ha sguarnito per la prima volta dal dopoguerra il centrosinistra trevigiano di rappresentanza parlamentare, si è verificato, all'interno della nostra comunità politica, **un corto circuito tra rappresentanza e strategia nazionale, da una parte, e rappresentanza e strategia locale, dall'altra**, che ci ha privato progressivamente del coraggio e della forza di rappresentare fino in fondo le istanze delle comunità in cui viviamo, indebolendoci in termini di coerenza, credibilità e autorevolezza agli occhi dei nostri concittadini, lasciando campo libero a Zaia e alla Lega e confinandoci, in alcune zone di questa provincia, al limite della mera testimonianza politica.

Alla Lega e alle coalizioni di centrodestra è bastato quindi impostare nelle realtà amministrative un lavoro all'insegna dell'**ordinaria manutenzione dell'esistente**, abbassando al massimo le aspettative dei cittadini, per riuscire così a preservare e riprodurre il proprio sistema di potere.

È così che ha funzionato nella nostra provincia e in Veneto quella che Enrico Letta ha definito la sindrome da **"protezione civile della politica"**, secondo la quale il nostro Partito si è mostrato sempre pronto a prendere per mano il Paese in situazioni di emergenza (prima era il rischio di default finanziario, poi la profonda crisi istituzionale della primavera del 2013, a seguire la minaccia sovranista dei pieni poteri del Papeete nell'estate del 2019 e infine la pandemia) mentre i nostri avversari sul territorio incassavano i dividendi elettorali della loro propaganda incendiaria.

C'è voluta una pandemia per svelare finalmente il bluff populista e mandare fuori giri tutta la strategia delle destre, aprendo profonde contraddizioni nel loro campo e determinando invece una ripresa di credibilità a favore dell'iniziativa politica del Partito Democratico, rappresentata dagli importanti successi elettorali raggiunti nelle principali città italiane al voto amministrativo d'autunno.

L'importanza dei beni comuni e la responsabilità come valore collettivo: sono questi gli insegnamenti che ci sta lasciando in dote l'esperienza tragica della pandemia che anche qui in provincia di Treviso ha provocato indicibili sofferenze e più di 800 morti.

La salute, l'istruzione, il lavoro ma anche l'acqua, l'aria e la casa sono beni fondamentali per il benessere di tutti. **La pandemia ha reso evidenti i limiti e le distorsioni di un modello di sviluppo che mortifica questi beni.** Si è compresa invece la necessità di un sistema che, fuori dalla logica del profitto, assicuri questi beni alla comunità e che quindi riaffermi il principio dell'interesse pubblico nella loro tutela.

La presenza di un sistema sanitario nazionale, universale e gratuito, e l'intervento dello Stato nel fornire una prima importante rete di protezione a chi aveva perso lavoro e reddito hanno assestato un colpo alla retorica neoliberista di cui si sono nutrite le destre in questi decenni, ridando centralità alla dimensione pubblica, in tutte le sue articolazioni, non più vista come solo fonte di sprechi e inefficienze.

L'interesse pubblico è quel perimetro entro cui si promuovono i diritti, si proteggono i beni comuni, si garantiscono i servizi essenziali. La battaglia contro la pandemia ci ha dimostrato che questo perimetro necessariamente andrà riqualificato e ampliato se vogliamo uscire vincitori dalle altre battaglie che ci attendono: **combattere le disuguaglianze sociali, territoriali e di genere**, acuite dalle conseguenze della pandemia, contrastare gli effetti del cambiamento climatico, accompagnare il nostro sistema economico nella transizione digitale.

In questo cambiamento di prospettiva, accelerato dalla pandemia, si inserisce l'impegno dell'Unione Europea a sostenere i suoi Stati membri e le loro comunità: lo sforzo epocale rappresentato dal piano straordinario di risorse denominato **Next Generation EU**, di cui l'Italia è la principale beneficiaria grazie al lavoro sviluppato nell'estate 2020 dalla filiera democratica Amendola-Gualtieri-Gentiloni, non solo costituisce la preziosa benzina per la ripartenza ma getta le basi per ricostruire un modello sociale e produttivo su nuove fondamenta all'insegna della solidarietà e della sostenibilità. È un passaggio della Storia che va nella direzione che il Partito Democratico ha sempre cercato di imprimere al progetto europeista e che avrà ricadute decisive per il futuro dei nostri territori. Il **Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza (PNRR)** contiene le strategie e le risorse per accompagnare il nostro Paese, e quindi anche la Marca Trevigiana, nel mondo in forte transizione dopo la pandemia, con una particolare attenzione, ricercata e conseguita dall'intervento del nostro Partito, nei confronti della necessità di **ricostruire una prospettiva per i giovani e le donne**, le categorie più colpite dalle conseguenze sociali ed economiche della pandemia. Con *Next Generation EU* viene meno la narrazione sovranista di un'Europa lontana e matrigna: ora è ancora più evidente quello che i nostri artigiani e piccoli imprenditori avevano, del resto, già compreso anni fa, quando solo grazie alla moneta unica e al mercato europeo erano riusciti a rialzarsi, prima di altri, dalle conseguenze della crisi globale economica e finanziaria.

La riscoperta dei beni comuni e il rilancio del progetto europeista si inseriscono all'interno della più complessiva **strategia di contrasto al virus e alle sue conseguenze economiche e sociali** che il governo attuale e quello precedente hanno sviluppato per il Paese, grazie al ruolo centrale esercitato dal Partito Democratico. Se l'Italia sta riuscendo a gestire meglio degli altri Paesi occidentali la fase finale della pandemia, questo è merito di una condotta rigorosa e responsabile assunta sin dall'inizio dell'emergenza.

Dopo anni di martellante propaganda ostile, **torna a essere riconosciuto come valore politico e quindi collettivo la responsabilità**, di cui il nostro Partito non ha mai difettato. L'assunzione di responsabilità di scelte politiche per niente facili, come la sospensione delle attività produttive o la gradualità nelle successive riaperture, è premiata dai dati incoraggianti, sia sul fronte epidemiologico, sia su quello della ripresa economica e della tenuta sociale complessiva. Ciò significa che il valore di queste scelte è stato riconosciuto dai cittadini, i quali hanno condiviso l'obiettivo prioritario di tutelare la comunità nella sua interezza, aderendo alla campagna vaccinale e alle modalità di ripristino delle attività economiche e sociali mediante il *green pass*.

La stragrande maggioranza degli italiani si è incamminata lungo il percorso che il Partito Democratico ha contribuito a costruire in modo decisivo, ritenendolo più sicuro e affidabile rispetto a quello proposto dalle destre di Salvini e Meloni. Queste hanno rifiutato sin dall'inizio di avanzare una strategia chiara e coerente di contrasto al virus, preferendo invece inseguire le pericolose pulsioni ribellistiche anti-Stato, espresse in piazze assolutamente minoritarie (dal movimento #IoApro durante i giorni luttuosi della seconda ondata alle manifestazioni NoVax e NoGreenPass, attraversate dalla violenza dell'eversione neofascista).

Non possiamo perdere quindi l'occasione storica di rilanciarci sul piano del consenso elettorale e quindi dell'agibilità politica anche in territori difficili come la nostra provincia: oggi è evidente che chi, di fronte ai grandi sconvolgimenti di questa fase storica, vuole avere una risposta chiara ed efficace alla crescente domanda di sicurezza, non può che rivolgersi a noi, uomini e donne del Partito Democratico, che con la nostra attenzione ai beni comuni e al benessere collettivo, la nostra vocazione europeista e il nostro profondo senso di responsabilità, ci presentiamo come **forza politica coerente e credibile, in grado di prendere per mano le nostre comunità nelle grandi trasformazioni che le attenderanno nei prossimi mesi**.

Da soli, però, non saremo in grado di assolvere questo compito, ci vuole l'umiltà per riconoscerlo: mai come oggi serve avanzare lungo la strada che ci ha portato in questi anni a sviluppare prospettive di collaborazione e intesa con altre forze e soggetti della società e del territorio.

Per imprimere una svolta al corso degli eventi in questa provincia nei prossimi anni, così decisivi per il futuro delle nostre comunità, lo sforzo unitario che ci ha permesso di organizzare il campo di centrosinistra in provincia non basta più di fronte all'evoluzione del quadro politico e ai rapporti di forza in atto. Se vogliamo giocare la partita della ricostruzione post-Covid da protagonisti anche nella Marca e in Veneto, dobbiamo approfondire innanzitutto le contraddizioni che la gestione della pandemia e l'azione del governo guidato da Mario Draghi hanno aperto ed esasperato nel campo politico avversario. Il nostro impegno deve essere quello di costruire le condizioni per un dialogo sempre più articolato con le forze del mondo moderato, civico e liberale, che non si riconoscono e non accettano i deliri sovranisti di Salvini e Meloni e che, come noi, condividono i grandi insegnamenti lasciatici in eredità dall'emergenza pandemica, a cominciare dall'inesorabilità del progetto europeista e dal valore collettivo della responsabilità. **Riuscire a costruire e radicare una proposta innovativa che sappia coniugare un'impostazione moderata a una visione riformista è la strada che vale la pena percorrere**, perché coerente con la specificità dei nostri territori e con le attese della stagione politica che si sta aprendo.

La destra da sempre lucra consenso quando c'è solitudine e rassegnazione. Ora sta iniziando una fase di trasformazione che vedrà necessariamente stimulate grandi imprese collettive, attorno alle quali sta crescendo un diffuso sentimento di attesa. Dobbiamo quindi cominciare da noi, a essere meno soli e meno rassegnati. La pandemia ci ha mostrato il volto di una società trevigiana in grado di organizzarsi in modo solidale e di sostenere uno sforzo collettivo per il bene di tutti, stringendosi attorno alle istituzioni del territorio, dal volontariato ai sindaci, fino al sacrificio in prima linea dei medici, degli infermieri e di tutti gli operatori del sistema socio-sanitario. Da qui si parte. **Stiamo entrando in un nuovo tempo, il tempo della speranza.** Impegniamoci perché diventi anche il tempo del Partito Democratico.

Facciamo tutti **un passo avanti** per entrarci con fiducia, coraggio e determinazione.

LAVORO, SICUREZZA E DIGNITÀ: LA SCELTA MIGLIORE.

Oggi più che mai, siamo chiamati a essere **riconoscibili in quanto coerenti e credibili in quanto concreti**.

La coerenza è data dall'adesione al sistema di valori riformisti e progressisti che da sempre ispira l'agire politico della nostra comunità democratica. La nostra riconoscibilità sta nella capacità di rendere questi valori attuali nei territori in cui viviamo, sapendoli declinare secondo le esigenze e i bisogni delle comunità che vogliamo rappresentare.

La coerenza non basta se non si è in grado di essere concreti nel rendere efficaci politiche ispirate ai nostri valori. **Il concreto in politica è il vissuto**: quello che le famiglie discutono a cena alla sera, quello che genera preoccupazioni, paure o attese nell'animo delle persone. Saper entrare in questo vissuto, con l'atteggiamento giusto e le risposte adeguate, deve essere la sostanza del nostro impegno politico, soprattutto in uno scenario di crescente disorientamento indotto dal post pandemia.

La nostra azione politica nei prossimi anni dovrà essere in grado di dispiegarsi secondo **poche ma chiare e definite priorità**, che ci permettano di cercare e trovare un rapporto diretto con le comunità che vogliamo rappresentare, di stare nei luoghi e con le persone che li vivono, di essere portatori di un *calore emotivo*, prima ancora che politico, di cui si sente particolare bisogno in un tempo difficile e inquieto, di ripristinare una *connessione sentimentale* tra Partito e territorio.

Sono priorità da intendersi come **linee d'intervento, ambiti di lavoro, parole d'ordine** da promuovere nel dibattito pubblico, negli interventi nei Consigli Comunali e nei provvedimenti delle amministrazioni locali, nelle iniziative dei Circoli, nelle relazioni con le varie articolazioni del Partito, in grado di metterci nelle condizioni di esprimere al meglio la funzione che il PD è chiamato a svolgere in questa provincia.

La prima priorità attiene al tema del **lavoro**.

Questo d'altronde è emerso, anche in questa provincia, con la consultazione dei Circoli richiesta la scorsa primavera da Enrico Letta: il PD deve essere il partito del lavoro.

In una terra in cui il lavoro è ragione di vita, il Partito Democratico in questa provincia deve farsi carico della rappresentanza politica del complicato e frammentato mondo dei lavori.

Il lavoro condiziona ogni dimensione della vita quotidiana: dal lavoro - e dalla sua assenza - dipende la possibilità di costruirsi un progetto di vita autonomo, di accendere un mutuo o di sostenere un affitto, di accedere ai servizi di cura per sé e per i propri cari, è lo spazio in cui si generano le differenze sociali, generazionali e di genere. Per questo dobbiamo mettere la dignità del lavoro al centro di ogni nostra scelta.

La Marca è terra di tante figure di lavoro, disperse, isolate, alcune sfiduciate e arrabbiate: dagli artigiani agli imprenditori agricoli, dai commercianti ai professionisti a P.IVA, dagli operai delle grandi industrie multinazionali agli stagionali e intermittenti nelle campagne della provincia o tra

le vigne del Prosecco fino ad arrivare alla schiera di precari nel mondo dei servizi, della comunicazione e della logistica. Il salto di qualità che questo Partito è chiamato a promuovere è quello di riuscire a considerare queste figure come parti integranti di un unico blocco sociale, che tenga dentro garantiti e non garantiti, lavoro dipendente e lavori autonomi di nuova generazione. Nella misura in cui riusciamo, in dialogo e collaborazione con le forze sindacali e le rappresentanze di categoria, a **dare forma politica a un progetto di ricomposizione del mondo dei lavori di questa provincia**, si gioca un pezzo della nostra riconoscibilità.

Praticare l'umiltà dell'ascolto nei confronti di questo mondo, così come è stato iniziato in questi anni, è il primo passo per aggredire politicamente, con i mezzi a nostra disposizione, tutte le grandi questioni aperte in questa provincia: dal **precariato diffuso e indiscriminato**, che nega prospettive di crescita ai giovani, all'urgenza del **ricambio generazionale nella piccola impresa e nell'artigianato**, dalla complicata **conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro**, che penalizza enormemente le donne e le famiglie, ai numerosi ostacoli posti all'autoimprenditorialità, dalla questione salariale alle fatiche che il mondo agricolo sta sostenendo da solo per riorganizzarsi in funzione delle sfide climatiche, dalla **battaglia contro le forme di schiavismo e caporalato**, che infestano alcune zone della provincia, fino al **dramma inaccettabile delle morti sul lavoro**. È prioritario ripartire dal lavoro perché dal lavoro tutto il resto viene a seguire: dare un contributo a risolvere queste questioni aperte significa favorire chi lavora e chi intraprende rispetto a chi evade e chi specula; significa, in ultima istanza, dare un contributo a migliorare il ruolo sociale delle persone e a rendere la loro vita più serena e sicura.

La seconda priorità è la **sicurezza**.

Nei momenti di transizione, come quello che stiamo vivendo, cresce la paura nelle persone. La destra, in questi anni di populismo arretrante, si è mossa in modo spregiudicato con l'obiettivo di tenere la gente incatenata alle proprie paure. I più vulnerabili da questo punto di vista sono stati i gruppi sociali più fragili sotto il profilo sociale ed economico. È per questo che **il concetto di sicurezza deve tornare ad essere centrale nella strategia di una forza politica progressista come la nostra**, soprattutto in questi territori. Non possiamo permettere che le persone vivano in condizioni di paura, preoccupazione, inquietudine. La sicurezza, l'abbiamo visto con la pandemia, è un bene comune che si concretizza nel rapporto dell'individuo con l'altro, è il punto di incontro tra l'individuo e la comunità. **Se non è reciproca, non è sicurezza**. La sfida lanciata da chi in questi mesi ha negato la pericolosità del virus, tra i commercianti "aperturisti" e gli anti-vaccinisti, è una sfida lanciata alla sicurezza delle persone, proprio perché non considera l'aspetto della reciprocità della sicurezza.

Il Partito Democratico ha saputo in questi mesi interpretare la crescente domanda di sicurezza degli italiani con politiche rigorose ed efficaci sul fronte sanitario, sociale ed economico.

Ora sta a noi consolidare questo impegno. Dopo la pandemia, la paura più grande delle persone è di finire o restare ai margini: noi dobbiamo rispondere con un impegno sul fronte della **sicurezza sociale ed economica**, attivando tutte le iniziative necessarie a difendere e valorizzare la rete dell'assistenza e ad assicurare nuove forme di protezione e di sostegno a chi è stato colpito dagli effetti della pandemia, a chi non si è risollevato dalla crisi di dieci anni fa, e a chi non è nelle condizioni di costruirsi un progetto autonomo di vita.

Gli sconvolgimenti globali impongono di ragionare anche di **sicurezza ambientale**: il nostro territorio va messo al sicuro. Qualsiasi progetto che preveda spreco di suolo va contrastato. Si deve intervenire su una pianificazione più attenta del territorio e sulla sostenibilità energetica delle famiglie e delle imprese, per ridurre i livelli di inquinamento dell'aria che respiriamo, tra i più alti in Italia. I nostri fiumi, a cominciare dal Piave, vanno protetti e curati, in modo che chi vive nel loro bacino possa sentirsi al sicuro e non minacciato dalla devastazione delle alluvioni, sempre più frequenti a causa dei cambiamenti climatici. Sicurezza ambientale è combattere la penetrazione delle ecomafie nel nostro territorio: l'allarme è stato lanciato da tempo dalle autorità, i capannoni abbandonati e le cave rischiano di diventare discariche abusive, serve la massima attenzione.

La nostra provincia conta poi un numero troppo alto di morti sulle strade: **la sicurezza stradale** si garantisce solo se riusciamo a portare avanti la necessità di utilizzare una parte delle risorse del PNRR, in arrivo in provincia, per mettere ordine al groviglio di strade e collegamenti.

Tutto il Partito provinciale si deve sentire impegnato nella battaglia per **la sicurezza sul lavoro**, una vera emergenza in questa provincia: non possiamo accettare che la ripartenza dopo il blocco imposto dalla pandemia avvenga sulla pelle delle lavoratrici e dei lavoratori. Dobbiamo presidiare e monitorare i nostri territori, registrare tutte le preoccupazioni che possono arrivare dalle lavoratrici e dai lavoratori, dobbiamo portare nelle istituzioni l'impegno a coordinare e rendere più efficaci tutte le iniziative di prevenzione e di controllo.

Per noi **sicurezza è prossimità**: essere presenti, stare accanto a chi ha paura perché vive in una zona periferica o isolata, a chi subisce nel proprio quartiere la presenza di bande di teppisti, a chi è vittima di bullismo o di sopraffazione a causa del colore della propria pelle o dell'orientamento sessuale. Dobbiamo una risposta anche a chi si è visto violare la propria dimensione domestica rischiando l'incolumità personale e dei propri cari: bisogna rafforzare il presidio del territorio laddove il rischio è più alto (zone isolate e periferiche, aree già interessate da analoghi eventi criminosi), anche attraverso una maggiore collaborazione intercomunale e una più forte sinergia operativa con le forme partecipate da cittadini come il controllo di vicinato.

In tempi come questi, in cui aumentano le povertà e le persone si trovano private di prospettive, non sono sufficienti però i soli interventi di ordine pubblico: **la sicurezza di uno è la dignità dell'altro**.

La terza priorità su cui lavorare nei prossimi anni riguarda, appunto, uno dei principi guida di qualsiasi forza progressista: **la dignità**.

"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali" recita così l'articolo 3, uno dei più importanti della nostra Costituzione repubblicana. Lo stesso articolo aggiunge che il compito della Repubblica, quindi di tutte le sue istituzioni e di tutti i soggetti che vi operano, è di rimuovere gli ostacoli sociali ed economici che impediscono **il pieno sviluppo della persona umana**.

Tutte le azioni che abbiamo in programma di compiere nei nostri territori devono essere orientate a questo compito sancito dalla Costituzione. Anche le nostre comunità, per quanto appartenenti a una realtà che continua a essere tra le più ricche e produttive del Paese, sono attraversate da **disuguaglianze sociali, generazionali, di genere e territoriali che la crisi pandemica ha**

esasperato. Dalle 6.000 persone, per lo più giovani e donne, che hanno perso il loro posto di lavoro nel 2020 a quel 40% di inquilini trevigiani che nel giugno dello scorso anno aveva dichiarato di non essere nelle condizioni di pagare l'affitto a fine mese, dalle famiglie in coda alla Caritas alle donne vittime di violenza domestica fino alle migliaia di richiedenti asilo costretti per effetto dei famigerati Decreti Salvini a vivere di lavori saltuari e malpagati, facile preda dei caporali e nuovi schiavisti.

C'è una parte delle nostre comunità che reclama condizioni di vita più dignitose. A loro dobbiamo dare risposte precise, rafforzando la rete di protezione che i servizi del territorio e la collaborazione con le organizzazioni della solidarietà possono sviluppare. Difendere la dignità della persona, che sia donna, giovane, anziano solo, straniero o minore in povertà educativa, significa proteggere la sua autonomia e la sua identità e favorire così la coesione della comunità contro le spinte dissolutive e quindi renderla più sicura.

Dignità vuol dire anche vivere senza il rischio di subire violenze o discriminazioni per il solo fatto di essere se stessi. Da questo punto di vista c'è da imparare dalle nuove generazioni ed è a loro che dobbiamo pensare quando ci battiamo per allargare il campo dei diritti e delle tutele. All'affossamento in Senato del **disegno di legge Zan** migliaia di giovani hanno risposto riempiendo le piazze di tutta Italia, compresa Treviso. Con questa reazione ci hanno mostrato che **calpestare i diritti vuole dire calpestare la dignità**: vale per lesbiche, gay e persone con disabilità come pure per quei bambini, compagni di banco dei nostri figli e nipoti, che il nostro Partito vuole tutelare con una **nuova legge di cittadinanza**. La battaglia per la dignità va giocata a testa alta, senza sconti.

Lavoro, sicurezza e dignità sono le tre parole alle quali dare significato con la nostra azione politica quotidiana sul territorio. L'impegno è tradurre queste priorità in scelte politiche riconoscibili, attraverso le quali possiamo entrare nel vissuto delle persone e trovare un rapporto diretto con le comunità che vogliamo rappresentare. Così saremo veramente **il partito della prossimità**.

Da questo impegno dipende la praticabilità di un **cambio radicale di mentalità e di scenario** per il nostro Partito in questa provincia: acquisire agibilità politica e conseguire consenso non perché siamo alternativi alla Lega ma perché, semplicemente, **siamo la scelta migliore**.

UN PASSO AVANTI PER UNA MARCA PIÙ COESA E SOSTENIBILE.

L'esperienza drammatica della pandemia e delle sue conseguenze sul sistema produttivo e sulla tenuta sociale delle nostre comunità ha posto in evidenza i limiti di un modello di sviluppo che in questa provincia non è stato in grado di redistribuire con efficacia sul territorio la ricchezza prodotta e di trasformarla così in beni comuni, capitale sociale e crescita culturale.

Dall'emergenza sanitaria ed economica, tuttora in corso, il Partito Democratico della provincia di Treviso, attraverso l'impegno dei suoi Circoli e dei suoi amministratori, deve ricavare la forza progettuale per **indicare una strategia e un orizzonte di rilancio e di cambiamento.**

Insieme dobbiamo farci carico di **una visione nuova per il futuro della Marca Trevigiana**, attorno alla quale, attraverso scelte politiche chiare e innovative, suscitare non solo attenzione ma anche speranze e attese.

Declinando in termini programmatici le tre priorità d'intervento che dovranno ispirare l'azione politica del Partito in questa provincia, il PD sarà chiamato a stimolare le nostre comunità a fare un passo avanti verso la realizzazione di un territorio più coeso e sostenibile, in cui donne, giovani e famiglie siano nelle condizioni di costruirsi un futuro sicuro e dignitoso.

Riqualificare per rilanciare impresa e lavoro.

Per rilanciare su basi nuove la nostra provincia dal punto di vista economico e produttivo, è fondamentale che la Marca recuperi la sua vocazione originaria e con essa il suo patrimonio fatto di professionalità, competenze e tecnologie. In questi anni l'economia e quindi il lavoro in questa provincia sono stati in balia di iniziative imprenditoriali che hanno seguito logiche speculative: è successo con l'arrivo dei fondi di investimento tra le vigne del prosecco e sta continuando ora con le grandi piattaforme logistiche in Pedemontana e al confine con il veneziano.

Perché i giovani possano trovare qui le opportunità di sviluppare le proprie capacità con lavori sicuri, stabili e retribuiti, perché le lavoratrici e i lavoratori possano continuare a valorizzare le loro competenze acquisite negli anni, perché chi vuole intraprendere lo faccia in un contesto produttivo adeguato, è fondamentale promuovere un **processo di reindustrializzazione**, puntando su quelle **filiere più avanzate dal punto di vista ambientale e tecnologico** che in questa provincia hanno saputo innovare e rilanciare la storica vocazione manifatturiera.

La politica ha il compito di costruire il contesto ideale in cui accogliere progetti di innovazione, riconversione e sostenibilità industriale, sollecitando una più decisa attività di programmazione, pianificazione e coordinamento tra gli enti competenti, a cominciare da Regione e Provincia, e mettendo a sistema tutti gli attori territoriali in grado di 1) superare il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro per **sostenere e promuovere l'occupazione giovanile e femminile**, 2) **riqualificare le competenze** di tutte quelle persone che si trovano sospese o a rischio in questa fase di transizione, 3) **favorire la conciliazione vita-lavoro** con interventi di welfare che valorizzino la funzione sociale delle aziende come parte integrante della comunità e 4) promuovere le condizioni per un **ricambio generazionale** nel mondo imprenditoriale locale in tutti i settori.

In questo quadro, riveste un ruolo centrale la più ampia valorizzazione delle iniziative delle parti sociali per garantire **tutte le attività a tutela della sicurezza, della salute e della legalità**. Il compito delle democratiche e dei democratici sarà quello di esercitare un'incessante azione di vigilanza sul territorio e nelle istituzioni, per aiutare chi fa impresa e chi lavora a operare in un contesto sicuro. **Non possiamo più accettare altri morti sul lavoro**. Il dramma di giovani come Mattia a Montebelluna e Aziz a Susegana non si deve più ripetere.

Prendersi cura delle persone per ricostruire comunità.

La diffusione del virus si è abbattuta in questa provincia con particolare violenza durante la seconda ondata di contagi. Medici, infermieri e tutto il personale socio-sanitario hanno svolto un lavoro incredibile per riuscire a reggere l'urto della pandemia. Il loro impegno ha permesso di compensare tutti i limiti organizzativi che già erano riconoscibili prima dell'emergenza Covid.

L'Ulss unica, effetto dalla riforma Zaia del 2015, ha dato dimostrazione di essere troppo grande per governare i processi in modo efficiente e efficace. Basti pensare che le uniche due Ulss con un numero di utenti maggiore del nostro, sono quelle di Padova e di Verona, le quali però al loro interno possono contare sui due ospedali-azienda (entrambi ospedali universitari), separati dalle Ulss. Le province di Vicenza e di Venezia, invece, possono contare ciascuna su due Ulss che insistono nei rispettivi territori provinciali. In più, all'interno della nostra Ulss si trova il terzo ospedale del Veneto, il Ca' Foncello di Treviso e la sede dello IOV: tutto questo aumenta in modo insostenibile il livello di complessità organizzativa.

Su un territorio così articolato e con una popolazione numerosa, non si è riusciti a realizzare importanti avanzamenti sul fronte della riorganizzazione dei servizi e delle cure. Il sistema *hub & spoke* ha prodotto una progressiva deprivazione degli *spoke* (con eccezione di Conegliano) e un intasamento dell'*hub* di Treviso. Gli Ospedali di Comunità, in aperta contraddizione con lo spirito con cui erano stati concepiti, sono stati fagocitati dagli ospedali e usati come reparti di lungodegenza, snaturandone la funzione.

Il ruolo dei Comitati dei Sindaci si è sempre più indebolito e poco ha potuto incidere: va recuperata la sua centralità nella programmazione e valutazione dei servizi territoriali.

Ripensare l'Ulss unica, riformulare l'organizzazione complessiva del sistema socio-sanitario nel territorio della provincia e ridare centralità alla funzione programmatica dei sindaci sono passaggi necessari, se vogliamo contrastare la vera emergenza che ora la sanità trevigiana sta attraversando: **la carenza di personale medico e infermieristico**. Tra dimissioni e pensionamenti, si registra una vera e propria fuga dalla nostra Ulss: manca personale in reparti di medicina generale, nei servizi ambulatoriali e nell'assistenza domiciliare integrata. Si riscontra una pesante carenza programmatica nella formazione di base e in quella specialistica. Serve **un'azione politica di sorveglianza e di stimolo**, in collaborazione con le forze sindacali, per aggredire le cause di questa carenza, intervenendo sulle dinamiche organizzative che determinano una scarsa valorizzazione del personale. Questo processo è ancora più grave perché interessa in modo ingente i servizi di neuropsichiatria infantile e dell'età evolutiva. Per effetto della pandemia, i bisogni su questo fronte sono più che raddoppiati e i servizi erano già carenti di personale prima del Covid.

Sul fronte della lotta alle conseguenze sociali della pandemia, con i loro gravi riflessi economici e psicologici, si impone un superamento del modello di welfare basato quasi esclusivamente su uno stato che raccoglie e distribuisce risorse tramite il sistema fiscale e i trasferimenti monetari. Dobbiamo invece lavorare su un welfare che sia in grado di rigenerare le risorse (già) disponibili, responsabilizzando le persone che ricevono aiuto, al fine di aumentare il rendimento degli interventi delle politiche sociali a beneficio dell'intera collettività. Nei prossimi anni serviranno idee e progetti in grado di adattare la capacità di risposta dei servizi alle domande sociali, dall'infanzia alle disabilità, dall'accoglienza alla lotta contro le disuguaglianze di genere: saranno determinanti il ruolo dei comuni e la valorizzazione del terzo settore e del volontariato per rafforzare la coesione sociale e il benessere collettivo. Percepriamo la necessità di lavorare insieme in una alleanza coinvolgendo le istituzioni e i territori per dare nuova linfa al welfare, un welfare condiviso tra aziende e terzo settore, che affianchi e integri quello pubblico in un sistema a rete tra i vari attori. Solo così potremmo parlare di **welfare generativo, motore di motivazione, produttività, benessere organizzativo per le aziende, e di lavoro**, che favorisca la conciliazione vita-lavoro e che contrasti efficacemente la povertà educativa, che sia di nuovo **slancio per il mondo cooperativo** e del terzo settore.

Sul tema cruciale del **diritto all'abitare**, come iniziativa politica sarà costituita una commissione permanente, composta da amministratori, segretari di Circolo e rappresentanti dei sindacati degli inquilini, da insediare nell'ambito delle conferenze dei sindaci di ATER, con il compito di monitorare le politiche per la casa ed elaborare proposte per assicurare la migliore risposta possibile a una delle domande sociali più urgenti in questa provincia.

Accompagnare la transizione ecologica per vincere la sfida della sostenibilità.

Affrontare con coraggio la crisi climatica non è solo necessario ma rappresenta una grande occasione per rendere la nostra economia e la nostra società più giuste. In questa partita anche il territorio della Provincia di Treviso - con le sue eccellenze, le sue imprese, i suoi cittadini - può giocare un ruolo importante per rendere l'Italia paese leader in Europa nell'economia verde.

La pandemia Covid-19 ha fatto emergere ancora più chiaramente le contraddizioni del nostro modo di vivere, che possono risolversi soltanto mediante soluzioni innovative e sostenibili.

Si pensi - ad esempio - a come l'avvicinamento digitale abbia fatto da contrappeso al distanziamento fisico, dando linfa al tessuto sociale durante questa fase complessa della vita in tutto il nostro Pianeta.

La domanda di "economia verde" e di scelte politiche attente all'ambiente è presente in ogni ambito della società italiana, anche nella Marca Trevigiana specie nelle giovani generazioni. Nell'epoca della transizione ecologica ci viene infatti richiesto - pensiamo alle migliaia di giovani che manifestano per la tutela del Pianeta nelle città di tutto il mondo - di **cambiare paradigma per realizzare un futuro "circolare, sostenibile e socialmente giusto"** per noi e chi verrà dopo di noi. E questo vale a maggior ragione in uno scenario di ripartenza in cui i tessuti sociali rischiano ulteriormente di sfilacciarsi a causa della crisi e delle tante fragilità acuite dal nuovo Coronavirus. Questi ambiti così pericolosi e complessi vanno rafforzati con la creazione di nuove reti di protezione, con l'innovazione e la tecnologia green: accessibile a tutti sia in termini tecnologici che economici.

C'è poi una "Marca green" che accetta con coraggio la sfida della sostenibilità: la provincia di Treviso, con 6.605 imprese green, si colloca - a dispetto di una politica regionale a trazione leghista assente sui temi ambientali - nelle prime 20 province italiane per imprese vocate alla transizione ecologica. E in quest'ambito proprio le grandi aree urbane sono chiamate a svolgere un ruolo sempre più importante nelle scelte politiche, economiche, tecnologiche, sociali legate alla sostenibilità. Vale per trasporti, infrastrutture, edifici, rifiuti, verde urbano, attività produttive, agricoltura, aree interne e pedemontane. E vale ancor di più per la direzione indicata dall'Unione Europea con il PNRR per rilanciare l'economia colpita dalla pandemia e fronteggiare la crisi climatica: una scelta centrata su salute, transizione verde e digitale. **Un territorio resiliente è quindi circolare.** Il paesaggio urbano del prossimo futuro non guarda più al modello sviluppo senza regole, ma si orienta verso una visione di resilienza a tutto tondo tenendo sempre insieme esigenze ambientale e sociali che riesce meglio a tenere insieme lavoro, benessere, ambiente, coesione sociale. Per questo ogni tema ambientale che riguarda la nostra provincia dalla qualità dell'aria alla cura dei fiumi, dallo stop al consumo di suolo alle infrastrutture intelligenti, dal marketing territoriale all'agricoltura di qualità, fino allo sviluppo delle rinnovabili, deve essere considerato in quest'ottica: la rigenerazione ambientale passa da una necessaria rigenerazione sociale che il nostro Partito intende promuovere.

Elencando alcune delle priorità concrete per la transizione ecologica della Marca, possiamo indicare:

- Un piano provinciale per la rigenerazione urbana e il rammento del nostro territorio;
- Piano provinciale delle acque, dei reflui e del reticolo idrico dei fiumi provinciali;
- Lotta all'inquinamento dell'aria con un piano trasporti elettrici nell'area della Grande Treviso;
- Piano di sostenibilità degli agro-farmaci usati in agricoltura e promozione delle biodiversità;
- Programmazione territoriale per le attività ricettive e del commercio al dettaglio;
- Piano provinciale per una logistica sostenibile;
- Valutazione delle migliori infrastrutture di collegamento intercomunale con gli assi stradali di attraversamento provinciale;
- Completamento del collegamento ferroviario tra i due aeroporti di Treviso e di Venezia;
- Piano provinciale per il verde urbano, la lotta al cambiamento climatico e la bolle di calore;
- Ciclovie interprovinciali;
- Promozione della rigenerazione urbana e del patrimonio di edilizia pubblica efficiente energeticamente;
- Diffusione di impianti di produzione energetica rinnovabile senza consumo di suolo;
- Nuovo piano Cave provinciale;
- Tutela dei corpi idrici e delle falde (Stop mercurio).

Riprogettare il territorio per rafforzare le autonomie locali.

Nei mesi drammatici dell'emergenza pandemica, i nostri amministratori sono stati in prima linea nel cercare di dare una prima risposta alle sofferenze e all'inquietudine delle persone. Grazie anche alle risorse straordinarie erogate dal governo Conte, i Comuni sono riusciti ad assicurare i servizi fondamentali. Inoltre, con l'attività dei Circoli sospesa per il distanziamento fisico, sono

stati gli amministratori, i sindaci e i gruppi consiliari ad assumere per il Partito l'iniziativa politica nel territorio, affrontando temi come l'insediamento dei maxi poli logistici e l'irruzione dei colossi globali della logistica, che hanno richiesto una grande capacità di analisi e coordinamento.

È proprio sul fronte della condivisione di scelte strategiche per lo sviluppo del proprio territorio, data la cronica mancanza di volontà da parte di Provincia e Regione di assumersi la responsabilità di pianificare e programmare, che si misura ora l'impegno delle amministrazioni locali.

Di fronte alle aspettative che la fase post-pandemia genererà, il Partito Democratico, tramite i suoi amministratori, dovrà farsi carico dell'esigenza di **riprogettare i servizi del territorio**, in modo da riuscire a portare avanti i grandi interventi strategici necessari a sostenere le sfide del nostro tempo, dalla transizione ecologica e digitale alla gestione dei processi migratori, rispetto ai quali resta **prioritaria la strada dell'accoglienza diffusa** con la valorizzazione del capitale sociale rappresentato dal mondo cooperativo e del volontariato.

Seguendo l'esempio di Pieve del Grappa, fusione portata avanti grazie al contributo degli amministratori e dei rappresentanti locali del nostro Partito, per spingere avanti il necessario processo di rafforzamento della filiera delle autonomie locali e di ammodernamento istituzionale, noi sosteniamo tutti quei **progetti di ridefinizione della governance amministrativa (fusioni, unioni, aggregazioni strategiche)** che mirino concretamente a uno sviluppo più organizzato dei territori e a migliorare la capacità del pubblico di dare risposte alla cittadinanza, in termini di servizi, assistenza e infrastrutture. Di contro, non possiamo accettare progetti che comportino l'impoverimento dei servizi sul territorio: questa per noi è una condizione ineludibile che richiede attente valutazioni e solide garanzie.

Coerentemente con questa visione, **le comunità montane non possono essere parcellizzate** (com'è il caso del Monte Grappa dove ci sono tre comunità distribuite tra le province di Vicenza, Treviso e Belluno) ma occorre realizzare una sola comunità, valorizzandone le zone montane con scelte comuni sulle funzioni proprie e sull'esercizio associato delle funzioni comunali, sempre nell'ottica di migliorare i servizi ai cittadini.

Crediamo che l'ente Provincia possa ancora avere un ruolo centrale nel governo del territorio per le funzioni che è chiamato a svolgere, dalla sicurezza delle strade all'edilizia scolastica fino alla pianificazione territoriale. Nei prossimi anni la Provincia, al pari delle città metropolitane, beneficerà dei fondi del PNRR. Per questo sosteniamo le iniziative che il nostro Partito sta assumendo a livello nazionale per **rafforzare le prerogative della Provincia**, con un'adeguata dotazione di risorse, affinché possa continuare a essere un punto di riferimento per tutti i comuni, specialmente quelli più periferici.

Su tutti questi fronti, il PD ha il compito di porsi come la forza politica che mette a servizio delle realtà amministrative una visione, alimentata da idee e progetti, che mira a **rafforzare la coesione di un territorio articolato e complesso come quello della nostra provincia**: vogliamo ridurre i divari e le distanze, unire per migliorare servizi e collegamenti. Nei prossimi anni continueremo a

impegnarci per mettere in campo strategie che guardino non al campanile ma al benessere collettivo, da Vittorio Veneto a Mogliano Veneto, da S. Zenone degli Ezzelini a Meduna di Livenza.

Un ruolo chiave in queste dinamiche strategiche sarà sempre più svolto dalle **società di servizi partecipate dai Comuni**. Sono realtà che operano in settori decisivi per accompagnare le comunità verso i traguardi richiesti dai processi globali di transizione ecologica e digitale, dalla gestione del ciclo dei rifiuti alla sua integrazione con quello dell'acqua, dallo sviluppo di fonti energetiche rinnovabili all'infrastrutturazione digitale del territorio. Queste società, oltre a essere riconosciute eccellenze nazionali, sono un patrimonio della comunità e potente agente di sviluppo della nostra provincia e come tale vanno conservate e valorizzate per i servizi che erogano ai cittadini, per le risorse che generano a beneficio dei bilanci comunali e per gli investimenti e l'occupazione che hanno favorito in questi anni. Grazie al contributo che i nostri rappresentanti hanno saputo portare alla loro *governance*, queste società devono continuare a generare valore competitivo e avere una visione strategica che concili interesse pubblico, bisogni dei cittadini e sfide del mercato globale, costruendo partnership e sperimentando nuove sinergie e aggregazioni.

OGNI GIORNO PER UN PD PIÙ FORTE.

Per realizzare il progetto politico contenuto in questo documento congressuale è necessario fare un passo avanti. Serve un partito più forte, capace di essere una guida e un sostegno per tutti i dirigenti, i Circoli e gli amministratori della nostra comunità.

Per diventare la scelta migliore dobbiamo creare consenso e raggiungere risultati concreti e per il bene delle persone, sul campo. Ciò dipenderà non solo dalla forza delle proposte che metteremo in atto, ma anche dalla capacità di organizzare la nostra iniziativa sul territorio, mobilitando la nostra gente con coraggio e determinazione.

Un partito è forte se è ben organizzato, se i dirigenti e i militanti sono consapevoli del loro ruolo e preparati alle sfide del momento, se è capace di aprirsi e adattarsi alle nuove forme di interazione sociale.

Molto è stato fatto nel mandato della segreteria uscente per **riordinare e rafforzare il profilo organizzativo** del Partito provinciale, dopo anni di disinvestimento indotto da scelte nazionali e locali. Siamo riusciti a contenere la fuoriuscita di iscritti, sia quella fisiologica, sia – soprattutto - quella avvenuta a seguito delle tre scissioni organizzate che abbiamo subito nel corso del 2019 per effetto delle iniziative di Carlo Calenda con Azione e Matteo Renzi con Italia Viva a livello nazionale e di Simonetta Rubinato con Veneto Vivo a livello locale.

Con grande impegno si è riusciti in questi anni a preservare tutti i settanta Circoli della provincia, mettendo al sicuro la loro **funzione di presidio territoriale**, dalla gestione delle adesioni al supporto ai consiglieri comunali, fino alla diffusione delle iniziative delle articolazioni superiori del Partito.

Il compito di presidio del territorio però non è sufficiente. Così, in particolare laddove la presenza dei Circoli è più debole, abbiamo promosso e sollecitato la nascita dei **Coordinamenti di Circoli**, in aggiunta a quelli già esistenti, in modo da collocare su un piano superiore la fase di discussione politica, di elaborazione e d'iniziativa. Molte delle questioni che interessano l'agenda dei nostri territori, infatti, si sviluppano ormai su una dimensione sovracomunale: dall'insediamento dei maxi poli della logistica agli effetti della Superstrada Pedemontana Veneta fino alla battaglia contro il caporalato. In questo modo i Coordinamenti hanno svolto una funzione di supporto all'iniziativa degli organismi provinciali, ai quali spetta la prerogativa di esprimere l'unitarietà della politica del territorio provinciale di competenza. Ma è proprio attorno al lavoro sui temi sovracomunali che si è sviluppato il prezioso contributo dei Coordinamenti anche nell'individuazione di candidature qualificanti per la lista PD alle ultime elezioni regionali. Il risultato, al di là dell'esito elettorale, è stato di aver messo in campo una lista di candidati che è riuscita a esprimere le istanze di tutto il territorio provinciale dimostrando **la nostra capacità di mobilitazione**.

Ora, l'impegno per i prossimi quattro anni è quello di partire da quanto è stato fatto sotto il profilo organizzativo, aggiornarlo e consolidarlo, e stimolare la maturazione di una maggiore consapevolezza di quella che è la forza che questo Partito può esprimere.

Bisogna preparare dirigenti, militanti e amministratori ad assumere piena **consapevolezza politica** del proprio ruolo, dell'organizzazione della quale fanno parte e del contesto in cui si trovano ad operare: in questi anni, a fronte di una struttura organizzativa che ancora vanta il maggior numero di iscritti e sostenitori in provincia, il Partito si è dimostrato debole laddove si sono registrate importanti lacune in termini di coordinamento, di preparazione e di apertura alle nuove modalità dell'attivismo politico.

È necessario quindi investire nelle attività di **coordinamento** interno e territoriale, nella costante **formazione** dei gruppi dirigenti e degli amministratori, nelle **nuove forme digitali** di partecipazione alla vita politica e nelle iniziative che mettano in risalto **lo spirito di comunità**.

1. Un partito coordinato e preparato

Il Partito si compone di una pluralità di soggetti che devono lavorare in sinergia tra di loro, dai Circoli ai Coordinamenti di zona, dai Gruppi consiliari ai Giovani Democratici e alla Conferenza delle Donne Democratiche.

Compito degli organismi dirigenti provinciali è quello di esercitare una funzione di indirizzo politico attraverso il quale mettere poi in campo azioni efficaci e incisive.

Perché questo accada, è essenziale organizzare in modo ordinato questo lavoro tra i diversi soggetti e livelli. La coerenza strategica è la condizione essenziale perché un'organizzazione, articolata su più livelli come il nostro Partito provinciale, possa funzionare bene.

Fermo restando il ruolo dei Circoli nell'assunzione della linea politica e programmatica rispetto alle tematiche di ordine locale, per tutti quei temi che possono avere ricadute in una dimensione superiore, andranno ulteriormente sviluppati strumenti di coordinamento in grado di presentarci all'esterno in modo ordinato e quindi credibile.

Si proseguirà il lavoro di **consolidamento dei Coordinamenti di zona** attraverso un apposito regolamento. Le grandi tematiche che interessano la condizione femminile, portata dalla pandemia al centro dell'agenda politica, dalla conciliazione vita-lavoro alla lotta contro la violenza di genere, dovranno essere approfondite e sviluppate attraverso **un continuo scambio tra Conferenza provinciale delle Donne Democratiche e segreteria provinciale**, al fine di coinvolgere tutto il Partito in discussioni e iniziative.

Chi amministra un Comune si trova ad avere responsabilità ed esigenze diverse da chi è all'opposizione. Molto spesso si è registrato su questo fronte un disallineamento che ha indebolito tutto il Partito: i sindaci del Partito Democratico della provincia sono esposti in prima linea e devono quindi avere **uno spazio in cui coordinare al meglio la propria azione amministrativa** in un costante confronto con la segreteria provinciale. Da questo spazio di coordinamento devono emergere indicazioni e strategie utili anche per la maturazione politica e amministrativa dei gruppi consiliari di minoranza.

Non basta essere coordinati, occorre trovarsi preparati e pronti a quelle che sono le sfide che siamo chiamati ad affrontare nello svolgimento della nostra attività politica.

La formazione ha quindi un valore altissimo nella selezione e preparazione di una classe dirigente in grado di leggere i processi politici, di attivarsi sul territorio con intelligenza e di prendere le decisioni più adatte.

Una buona attività di formazione, condotta in modo continuativo, facendo maturare competenze e consapevolezza, consente di sviluppare un alto livello di coerenza strategica.

Saranno pertanto organizzati, nel corso del mandato della segreteria, con cadenza annuale, **percorsi di formazione per i segretari e dirigenti e per amministratori locali.**

Appena prima dello scoppio della pandemia, era stato organizzato il corso di formazione, con attività laboratoriale, rivolto ai soli segretari di Circolo e ai loro collaboratori. Si è trattato del primo esperimento a livello nazionale. L'impegno è quindi di riproporlo e perfezionarlo per i prossimi anni di mandato. Fare il segretario di Circolo non è mai semplice: servono gli stimoli e le competenze per coordinare e animare un gruppo e per farsi trovare pronti quando si è chiamati a prendere decisioni che interessano iscritti ed elettori, dalle modalità di comunicazione alla costruzione delle alleanze elettorali.

Allo stesso modo, sarà messa in campo un'analoga iniziativa di formazione rivolta agli amministratori locali, con la quale far crescere non solo competenze tecnico-amministrative ma soprattutto la consapevolezza di collocare la propria attività amministrativa all'interno di una dimensione politica. Spesso l'amministratore si perde nelle tecnicità della propria funzione: è urgente un cambio di passo sul fronte della riconoscibilità politica del proprio operato.

2. Un partito in transizione digitale

La pandemia ha accelerato il processo di apertura a nuove forme di partecipazione alla vita politica attraverso la diffusione delle tecnologie digitali, allineando finalmente così l'attività politica alle altre forme della vita sociale e lavorativa dove il digitale si è già affermato in modo invasivo.

L'importanza di questo passaggio è dimostrata dal fatto che, pressoché esaurita l'emergenza, ci troviamo ancora a utilizzare le strumentazioni e le modalità di collegamento da remoto per organizzare le nostre iniziative.

Non senza difficoltà, il digitale è riuscito a tenerci uniti come comunità durante il *lockdown*. Addirittura l'opportunità di coinvolgere esponenti nazionali ha avvicinato i vari livelli del Partito, accorciando la distanza tra centro e periferie e fornendo preziose occasioni di arricchimento politico (in situazioni normali, ad esempio, difficilmente avremmo avuto come ospite alla riunione della nostra Assemblea provinciale il vicesegretario nazionale del Partito, come invece è accaduto lo scorso 26 aprile).

Da questa consapevolezza è nata l'iniziativa nazionale delle Agorà Democratiche che ha visto impegnata anche la nostra Federazione provinciale.

Il principale sforzo organizzativo nei prossimi anni sarà concentrato proprio su questo fronte: far entrare a pieno titolo il nostro Partito provinciale nella dimensione digitale dell'attivismo politico.

Naturalmente questo non significa rinunciare a sviluppare l'organizzazione delle nostre attività secondo le modalità tradizionali. La politica è presenza, si fa con il contatto diretto, con il

confronto di persona: su questo non si discute. È però necessario integrare la modalità classica della militanza con l'attivismo digitale per due ragioni: per diventare a tutti gli effetti **il partito dell'intelligenza collettiva** e per riuscire a raggiungere con i nostri messaggi e avvicinare alla politica **il mondo delle nuove generazioni**.

Enrico Letta ha qualificato il Partito Democratico come il partito dell'intelligenza collettiva, in quanto ha al suo interno la cultura, le risorse e le energie che, se messe in rete, anche grazie agli strumenti digitali, possono trasformarsi in valore politico. Questo è lo spirito con cui sono state lanciate le Agorà Democratiche, il più grande esperimento di democrazia partecipativa mai avvenuto in Italia.

Ora si tratta di non lasciare intentato questo sforzo e di riprodurlo a sostegno dell'azione politica del Partito sui territori. Questo è quello che vogliamo fare: nel primo anno di mandato sarà organizzata **un'Agorà Democratica provinciale** che andrà a sviluppare, in tavoli di lavoro, le tre priorità su cui vogliamo impegnare il Partito per i prossimi anni: **lavoro, sicurezza e dignità**. L'obiettivo è riuscire, con il contributo di esponenti nazionali e rappresentanti dei mondi esterni al Partito, a declinare le tre priorità **secondo la visione di una Marca più coesa e sostenibile**. Il lavoro si svilupperà sfruttando a pieno le potenzialità della rete e del digitale. Sul modello dell'iniziativa nazionale l'approccio sarà orientato all'orizzontalità degli interventi e alla concretezza delle proposte.

Alla comunicazione digitale sarà dato un ruolo centrale per trasferire i nostri messaggi a un pubblico sempre più ampio e nuovo e per condividere idee e progetti. Negli ultimi anni si è rafforzata la nostra presenza sui *social media* (Facebook, Instagram, YouTube): ora va consolidata con la produzione di nuovi contenuti multimediali, in particolare in riferimento al canale YouTube, che vogliamo diventi una sorta di spazio da arricchire con i contenuti della nostra comunità (interviste, video-racconti, etc.). Proseguirà l'iniziativa delle **dirette social "Direttamente"** e si valuterà la possibilità di sperimentare **un sistema di podcast** (registrazioni audio) con cui integrare le funzionalità del **notiziario/newsletter** collocato all'interno del **nostro nuovo sito web**, da poco online, sul modello di **Radio Immagina** e del sito **immagina.eu**.

L'obiettivo è di sviluppare un **ecosistema informativo/comunicativo** (*social-dirette-podcast-newsletter*) che possa essere messo a disposizione dei Circoli e avere la massima funzionalità e capillarità.

Tra i percorsi formativi in programma per i segretari di Circolo, ci sarà un modulo dedicato alla gestione dei mezzi di comunicazione digitale, in modo che, a livello provinciale, si possa fare affidamento su una rete di profili social in grado di interagire e creare volume comunicativo.

Per organizzare e realizzare questo progetto, servono però risorse adeguate.

Il bilancio della Federazione provinciale ha subito un forte ridimensionamento per effetto dell'azzeramento della nostra rappresentanza parlamentare. In questi anni la tesoreria provinciale ha svolto un lavoro di contenimento delle spese, da una parte, e di impulso a raccogliere erogazioni liberali, dall'altro, assicurando sostenibilità economica all'attività ordinaria della Federazione.

I proventi del tesseramento costituiscono la principale entrata del bilancio della Federazione, così come per la quasi totalità dei Circoli. La campagna di tesseramento va realizzata con grande attenzione: è un momento anche di incontro e scambio con gli iscritti e potenziali nuovi aderenti,

di aggiornamento e integrazione dei propri preziosi data-base. Non va quindi lasciato agli ultimi giorni utili. Per raggiungere nuovi iscritti va promosso, tramite i canali social dei Circoli, il **tesseramento on-line**.

Per integrare il bilancio con risorse nuove, necessarie ad alimentare le attività digitali della Federazione e dei Circoli, andranno sperimentate le modalità di raccolta fondi on-line (**crowdfunding**) attraverso piattaforme dedicate.

3. Un partito-comunità

Se da un lato la pandemia ci ha insegnato a cimentarci con le nuove forme partecipazione digitale, dall'altro ci ha fatto riscoprire **il valore di essere comunità**.

Appena sceso l'allarme epidemiologico, i nostri Circoli non hanno perso tempo a ritrovarsi per discutere, scambiare punti di vista e opinioni, proporre idee e soluzioni. Il senso di appartenenza è alla base dell'esistenza del nostro Partito: se viene meno, svaniscono le ragioni del nostro impegno politico. Per questo è importante rafforzare il senso di appartenenza, rinnovando le ragioni e le occasioni del nostro stare insieme. A questo riguardo, la segreteria provinciale intende proseguire l'impegno a organizzare le trasferte alla giornata di chiusura della Festa dell'Unità nazionale.

I Circoli e i Coordinamenti saranno chiamati a organizzare **almeno una volta all'anno un momento di ritrovo conviviale**, da organizzare possibilmente in spazi pubblici (sedi di associazioni, pro loco, etc.), in modo che questi eventi possano essere occasione di visibilità ma soprattutto di contatto e di collaborazione con altre realtà del territorio.

Il gazebo in piazza resta uno dei nostri simboli più riconoscibili. Sulla scorta di quanto fatto in questi anni, almeno due volte all'anno, a giugno e a ottobre, saranno organizzate **due mobilitazioni provinciali** per promuovere il tesseramento con materiale di propaganda che sarà prodotto per l'occasione dalla segreteria provinciale.

Durante la pandemia però non ci siamo riscoperti solo semplice comunità: abbiamo vissuto quei tragici momenti come **una comunità solidale**.

I Circoli si sono organizzati subito per raccogliere beni di prima necessità per chi era in difficoltà, per dare una mano alle amministrazioni locali, alla protezione civile e alle associazioni di volontari. Iniziative come "Solidarietà in Circolo" o la raccolta fondi per i profughi al confine tra la Bosnia e la Croazia sono lì a dimostrare che questo Partito ha un cuore che batte, che la solidarietà non è solo una bella parola, che l'impegno a costruire un mondo migliore si pratica ogni giorno.

Questo sforzo si deve riprodurre con continuità. Compito della segreteria provinciale, in condivisione con le organizzazioni della solidarietà della provincia, sarà promuovere e sostenere questo sforzo per i Circoli che si metteranno a disposizione.

Da qui ripartiamo con l'orgoglio di essere noi stessi, con la consapevolezza di essere più forti di quello che a volte pensiamo di essere. Una comunità in marcia, a testa alta.

Pronta a fare un nuovo passo avanti. Insieme.

UN PASSO AVANTI, INSIEME.

Sono stati quattro anni straordinari, lunghi e complicati, in cui abbiamo provato a mettere in campo tutta la nostra passione, tutto il nostro coraggio, il racconto e la visione che avevamo portato allo scorso congresso.

Non siamo stati esenti da errori: chi non sbaglia non impara. Ma abbiamo avuto la forza, anche negli errori e negli inciampi, di rialzarci e di guardare in faccia la nostra comunità che ci aveva dato fiducia.

Per noi la politica non è rancore. Per noi la politica non è divisione. Per noi la politica è arte nobile, è la capacità, attraverso lo studio e la competenza, di cambiare il destino delle persone che incontriamo nel nostro cammino. Questo è ciò che abbiamo provato a fare in questi quattro anni.

I prossimi quattro anni cambieranno il profilo del nostro Paese e le aspettative delle persone, faranno emergere nuovi bisogni e nuove domande.

In questa fase di transizione, tra immani rischi e grandi opportunità, i prossimi quattro anni saranno decisivi per il futuro del progetto politico del Partito Democratico.

Sarà richiesto ancora più lavoro di quanto è stato fatto finora. Per questo serve il contributo di tutte e tutti per sostenere lo sforzo di portare avanti una visione nuova di società.

La forza del nostro Partito risiede nella parola “*insieme*”.

Insieme porteremo avanti l’impegno che questo documento congressuale intende proporre alle democratiche e ai democratici della nostra provincia.

Insieme rinnoveremo le ragioni del nostro essere comunità.

Sempre in cammino, con l’orgoglio dei nostri valori, ogni giorno alla ricerca del modo più efficace per rendere migliore, più dignitosa e più sicura la vita delle persone.

Per fare un passo avanti verso una società più giusta.